

AVVENIMENTI NUOVI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascete, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascete

PREFESTIVO ore 18.00 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

IL *POTERE* DI UNO SGUARDO

Carissimi parrocchiani, sono certo che non dovremo mai cessare, come comunità parrocchiale, di interrogarci circa le modalità attraverso le quali essere una presenza significativa dentro il quartiere. Già lo scorso mese, sulla base delle indicazioni lasciateci dal nostro Arcivescovo, esortavo voi parrocchiani a “imitare” quella condivisione di Gesù con i sentimenti e le vicende altrui non solo per costruire rapporti ma ancor più con l'intento di pervenire ad una comprensione/identificazione di noi stessi in quanto comunità parrocchiale che vive in questo quartiere al fine di individuarne

il volto da presentare al quartiere stesso. Un altro modo, appunto, per affrontare il tema della presenza della parrocchia dentro il quartiere.

L'escludere di muovere la riflessione a partire dall'interesse o meno degli abitanti del quartiere, piuttosto che dai loro bisogni, giacché non è stata questa la modalità con la quale il cristianesimo si è presentato al mondo, ci porta immediatamente a un primo punto fermo e poco sindacabile dal punto di vista teologico, e cioè che se di qualcosa deve essere presenza una comunità parrocchiale è primariamente e indu-

bitabilmente di Cristo. Il mondo, infatti, con il cristianesimo, è cambiato non per una qualche intuizione socio-filosofica e nemmeno caritativa dell'uomo ma dall'annuncio del Figlio di Dio fattosi uomo, crocifisso, morto e risorto; un evento talmente imprevedibile e indeducibile che, come tale, si è imposto alla libertà delle persone sollecitandone necessariamente una risposta e una posizione personale.

Una presenza - quella della parrocchia in mezzo a un quartiere - che sia segno della presenza di Cristo: ecco di che si tratta! Mi

don Mario Manzoni - Parroco

(continua a pagina 2)



Masolino, Guarigione dello storpio e resurrezione di Tabita, Firenze, Chiesa del Carmine, Cappella Brancacci (dopo il restauro), 1428 circa



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.00 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



(segue da pag. 1)

preme tuttavia precisare da subito che non intendo qui mettere a tema la questione come se si trattasse di un compito a cui rispondere con intelligente attenzione, acuta intuizione e intraprendente creatività; mi interessa piuttosto fissare brevemente l'attenzione attorno al tema della consapevolezza circa *l'essere segno della presenza di Cristo* che ci compete quale conseguenza del nostro battesimo, dalla nostra adesione a Cristo, della nostra appartenenza alla Chiesa. Lo faccio non ricorrendo a suggestioni che abbiano lo scopo di suscitare domande e considerazioni, ma portando l'attenzione di quanti leggono al momento evangelico o, comunque, neotestamentario come al momento nel quale si rintracciano tanto il fondamento su cui appoggia tale consapevolezza della Chiesa quanto le dinamiche che a tale consapevolezza hanno dato forma all'origine e nel corso della storia. Ricorrere al momento fondativo è utile in quanto fornisce un paragone autorevole sul quale confrontare le nostre conoscenze e le nostre convinzioni così da approfondirle o da correggerle qualora ce ne fosse bisogno. Nell'orizzonte dunque della parola rivelata, mi riferirò qui all'episodio riportato al capitolo 3 del libro degli Atti degli Apostoli, dove si narra di Pietro e di Giovanni che un giorno, alle tre del pomeriggio recandosi al tempio, si imbattono, nei pressi della porta "Bella", in un uomo storpio sin dalla nascita che chiedeva l'elemosina a quanti passavano per entrare nel tempio. Una vicenda che dovrebbe esserci nota: guardandolo intensamente e dopo aver chiesto

a quell'uomo di essere a loro volta, da lui guardati, Pietro e Giovanni lo guariscono; aiutandolo poi ad alzarsi, lo accompagnano nel tempio.

Inevitabile e del tutto comprensibile la meraviglia del popolo e, probabilmente, un po' anche nostra di fronte alla narrazione di questo episodio biblico, ma quel che ora mi permetto suggerire in ordine al nostro intento, è metterci nei panni di Pietro e di Giovanni e immaginare quello che, a seguito di quell'evento, è passato per la loro testa diventando oggetto della loro consapevolezza. A me personalmente viene da immaginare che i due, guardandosi tra di loro, si siano trovati a condividere una considerazione di questo tipo: "Il Maestro non è più tra di noi (da risorto era infatti salito al Padre), eppure Egli, continua ad operare attraverso di noi". Il Signore non è più in mezzo a loro ma quel che Lui faceva quando lo era, continua ad accadere e accade attraverso le parole e l'agire di coloro che lo avevano seguito.

Apprendiamo, a questo punto, che quella consapevolezza di cui ci stiamo occupando, non nasce da un calcolo, non da una pianificazione o da un "programma" - oggi si direbbe - "pastorale" o anche "sinodale". Nasce da una circostanza impreveduta e imprevedibile, non programmata né programmabile; semplicemente affrontata e vissuta a partire dalla fede in Cristo di Pietro e Giovanni e dalla potenza dello Spirito da cui erano stati investiti. Nient'altro avevano! Né argento né oro... Di loro - proprio di loro - viene messo in luce un

tratto di quella loro carnalità comune a tutti gli uomini: il guardare; "lo fissarono negli occhi", cioè non lo trattano con indifferenza, sbadataggine e scontentezza come probabilmente *tutti* gli altri, giacché *tutti* conoscevano fin troppo bene quell'uomo, quel che tutti i giorni faceva e come era solito comportarsi. Ne riconoscono - così comportandosi - l'identità di persona per quanto diversa da loro, per quanto lontana rispetto al loro modo di pensare, di stare al mondo e di guardare alle cose.

Lo fissarono negli occhi e chiesero di essere fissati a loro volta nei loro occhi, ovvero di essere riconosciuti come discepoli del Nazareno (diremmo oggi, di essere riconosciuti come cristiani). Di loro - proprio di loro - c'è solo questo. Nessuna presunzione, nessun progetto proselitistico, nessuna ostentazione di capacità risolutive o di opere virtuose meritevoli di ammirazione e plauso agli occhi della gente. Niente di tutto questo, solo la capacità di guardare l'altro accorgendosi che c'è anche lui: uno che, magari, vedo tutti i giorni perché abita nel mio stesso palazzo o nella mia stessa via, uno al quale, pur incontrandolo spesso e volentieri perché del quartiere, non ho mai fatto caso perché non è del mio giro o del giro degli amici. E, insieme a tale capacità, il "coraggio" di farsi riconoscere cristiani, di esporsi come tali che, come tali vivono.

Non ritenete, carissimi amici, che quella descritta è un'esperienza che ciascuno di noi può fare? Nessuno ce lo vieta e chissà che non ci troveremo a narrarla.

don Mario Manzoni - Parroco

LA TRADIZIONE DELLA CANDELORA

"I miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti" (Lc 2,22-39)

A molte persone è sconosciuta la tradizione di mantenere il presepe fino al 2 febbraio, festa della Candelora che segna la fine del tempo natalizio.

Candelora è il nome con cui è popolarmente nota in italiano, ma nomi

simili esistono anche in altre lingue, la festa della Presentazione al Tempio di Gesù (Lc 2,22-39). Il Vangelo di Luca narra che i genitori di Gesù, quando compì 40 giorni, lo portarono al Tempio per offrire in sacrificio una

coppia di tortore o di giovani colombe, come prevedeva la legge mosaica per la «purificazione» della madre di un maschio primogenito, nel caso di una famiglia povera, come quella del falegname di Nazaret. Nel Tempio di



Alcune delle particolari statuine del presepe parrocchiale, volti e mani di ceramica e figure in cartapesta, opera di un artigiano pugliese. (Foto di Sergio Malloggi e di Maria Clotilde Licini)



Gerusalemme Maria e Giuseppe, sempre secondo il racconto di Luca, incontrarono Simeone, «un uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele». E dalle parole di Simeone - a cui lo Spirito Santo aveva promesso che non sarebbe morto prima d'aver visto il Salvatore del mondo - che benedice Dio alzando il bambino tra le braccia, si ricava la spiegazione dell'uso delle candele: «Ora lascia, o Signore, che il tuo

servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele». Le candele sono dunque simbolo di Cristo, «luce per illuminare le genti».

Anticamente a Milano il 2 febbraio si svolgeva una processione che prevedeva il trasporto dell'arca della «Madonna dell'Idea» dalla basilica di Santa Maria

Maggiore alla Chiesa di Santa Maria Beltrade. In tempi recenti, fino all'anno scorso, la processione nel Duomo di Milano è stata svolta partendo dall'altare della Madonna dell'Albero. Negli ultimi due anni, causa pandemia, la processione non ha potuto aver luogo. La festa viene osservata anche dalla Chiesa ortodossa e da diverse chiese protestanti. In molte zone e in diverse confessioni è tradizione comune che i fedeli portino le proprie candele alla chiesa locale per la benedizione.

Anche nella nostra parrocchia possiamo quindi ammirare il presepe e sostare davanti ad esso in preghiera fino al 2 febbraio, ammirando le particolari statuine artigianali in cartapesta, molte delle quali sono un'opera unica di un artista leccese. Le prime due statuine, quelle dai colori più tenui sono state donate da un parrocchiano negli anni passati. Un po' alla volta furono acquistate presso il bravo artigiano pugliese altre statuine e, grazie all'impegno tenace di due parrocchiani, i signori Platania e Lombardini, fu completato il presepe. In seguito furono acquistate altre statuine, tra le quali il bue, l'asino, le pecorelle, e altri personaggi più piccoli da mettere in prospettiva sullo sfondo.

Claudia Gariboldi





LA MADONNA DELL'IDEA

Il 1 febbraio, alle ore 17.30, nella ricorrenza della Festa della Presentazione del Signore e in occasione della Giornata mondiale della Vita Consacrata, mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano, porterà in processione tra le navate del Duomo l'icona della Madonna dell'Idea. È il giorno della "Candelora", in cui si celebra la presentazione al Tempio di Gesù, quaranta giorni dopo il Natale, e si tiene la benedizione delle candele, simbolo di Cristo, "luce per illuminare le genti".

Come nasce questo antico rito?

La Madonna dell'Idea è una tavola cuspidata e dipinta su ambo i lati. Databile non oltre la metà del Quattrocento, l'opera è tradizionalmente attribuita a Michelino da



Icona della Madonna dell'Idea. Tavola quattrocentesca di Michelino da Besozzo conservata in Duomo.



Il retro della medesima tavola con Presentazione al tempio.

Besozzo, pittore e miniatore, tra i più importanti esponenti del gotico internazionale. La piccola tavola rappresenta da un lato la Madonna in trono e sul verso la presentazione di Gesù al Tempio, o purificazione della Vergine. L'opera è conservata all'interno del Museo del Duomo e, come altre opere del Tesoro, è di proprietà del Capitolo Metropolitano e assolve ancora ad alcune funzioni culturali della vita della Cattedrale.

Originariamente, la processione con la Madonna dell'Idea si svolgeva da Santa Maria Beltrade, una chiesa oggi scomparsa, a Santa Maria Maggiore, la basilica che un tempo sorgeva al posto del Duomo. Quest'ultima era la basilica invernale, seconda sede dell'unica Cattedrale insieme a quella estiva di Santa Tecla, abbattuta definitivamente alla fine del XVII secolo.

Diverse sono le ipotesi per spiegare l'etimologia del nome "Idea" dato all'immagine mariana. Alcune teorie trovano spiegazione nella cristianizzazione di alcuni riti pagani, legati al culto della madre degli dei, Cibele, Magna Mater Idea, che si svolgevano alla fine dell'inverno per invocare la "rinascita" primaverile della terra, altre nell'origine greca della parola "immagine".

E I MAGI COSA TI DICONO?

Negli incontri (per ora a distanza) di catechesi, i bambini pongono domande sorprendenti.

La ripresa degli incontri di catechesi dei bambini di terza elementare (per il momento decisa con la modalità a distanza) ha sempre lo scopo di farci sentire uniti e vicini nell'esperienza fondamentale di mantenere vivo l'incontro con il Signore. Quale migliore occasione per far comprendere ai piccoli che cosa significa cercare Gesù, dove cercarlo, attraverso quale strada trovarlo, che parlare del Natale e soprattutto dell'arrivo dei Magi?

Il periodo appena trascorso che può aver in parte distratto il cuore dall'avvenimen-

to centrale del Natale, Gesù, vero Dio e vero uomo, venuto nella storia, deve essere recuperato per comprendere e far comprendere quanto il cristianesimo sia un'esperienza di vita adeguata alle esigenze dell'uomo di oggi. E a un bambino che cosa dicono i Magi? E a noi?

La lettura del vangelo di Matteo (2,1-12) ci avvicina alla storia: questi tre Magi si mettono in cammino da Oriente verso la Palestina, guardando una stella: alzano lo sguardo, vedono, non sono solo concentrati su loro stessi, non guardano in basso

sulle loro necessità, piaceri modesti, dice Papa Francesco. Camminano, dunque, non si fermano a pensare, si mettono in moto, compiono un'azione anche lunga e faticosa e questo cammino viene fatto insieme, nessuno pensa di muoversi da solo. La stella li guida, ma a loro non basta la stella, serve la Rivelazione.

E raggiungono Gerusalemme. In cerca del re dei Giudei, vanno al palazzo di Erode, che parlando con loro ha paura, "paura di non essere più lui il solo re" dice un bambino. Ce n'è un altro e trema. In realtà i



Magi hanno fatto un errore nella loro ricerca, comprensibile, perché dove si poteva trovare il re bambino delle Scritture se non alla corte del re di Giudea?

Dopo il colloquio con Erode riprendono il cammino, e con fatica, ma fidandosi della stella che ha ripreso a guidarli, trovano il Bambino, lo adorano e gli offrono ognuno un dono importante e simbolico, prima di ritornare, sempre insieme, alla loro terra d'origine, forse Babilonia, per una strada diversa rispetto alla precedente. Quindi i Magi vedono, camminano e donano: tre azioni che scandiscono la nostra esperienza cristiana. E noi quale stella scegliamo di seguire nella nostra vita? Sappiamo alzare lo sguardo verso una meta alta, sappiamo "desiderare Dio", attendere la sua novità? E qual'è stata e qual'è la nostra stella? Rispondono i piccoli senza pensarci molto: "Sì, è rappresentata dai nostri genitori, fratelli, nonni", la famiglia dunque ha fatto incontrare Gesù per la prima volta.

La seconda azione dei Magi è il mettersi in cammino: "E noi rischiamo per trovare Lui? siamo capaci di lasciare paure e pigri-zie..." Poi offrono: "E noi sappiamo fare il bene senza calcoli, senza contraccambio?" Dio Padre, dice Papa Francesco, ha fatto un dono, non un regalo, se lo accogliamo come dono, qualcosa, anche nella nostra esistenza, cambierà, come in quella dei Magi che tornano al loro paese da missionari testimoni coraggiosi.

I nostri bimbi alle tante domande suscitate dal racconto hanno dato risposte a volte bellissime che rivelano la trasparenza e la tenerezza del loro cuore, aiutando la nostra fede. Prima di tutto sul significato della stella: "Seguire la stella significa seguire un desiderio", noi diremmo una meta, un sogno, ma il ragazzino ha detto proprio desiderio, dove la parola deriva dal termine latino *sidus* (stella). Mi è sembrata un'espressione bellissima. E ancora alla domanda "che cosa significa donare", un ragazzino ha risposto: "La

fedeltà ad una persona", la fedeltà porta a vedere il bene, difficilmente si arriva al tradimento, se si è veramente fedeli... anche se Pietro ha tradito eppure sembrava fedele...

È emerso il concetto di Gesù, grande dono di Dio, dono, non regalo, e anche la differenza fra i doni dei Magi, i nostri doni ricevuti e il grande Dono. "Ma guarda" - ha esclamato un bimbo alla fine, un po' sconsolato ma convinto - "e i miei compagni pensano solo ai regali!" L'insegnamento per noi è che il grande dono va accolto perché noi stessi possiamo diventare dono per gli altri (Papa Francesco) e per quanto riguarda la catechesi personalmente non posso che ringraziare il Signore che come la stella per i Magi ha messo sul mio cammino questi piccoli che non finiranno mai di sorprendermi e di aiutare anche me a percorrere con gioia la strada che conduce a Gesù.

Giuliana MF



Il presepe in parrocchia. Foto di Maria Clotilde Licini



IL PRENDERSI CURA IN PARROCCHIA

Apriamo una riflessione su questo tema: nella nostra comunità ci sono famiglie che soffrono in silenzio.

Nel 1992 Papa S. Giovanni Paolo II istituì “la Giornata Mondiale del Malato” da celebrarsi l’11 febbraio di ogni anno, memoria liturgica della Beata Maria Vergine di Lourdes. La 30ª Giornata che si celebra quest’anno ha come titolo, voluto da Papa Francesco: “Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso” (Lc. 6,36). Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità”.

Questa ricorrenza ci dà l’opportunità di alcune riflessioni a riguardo della Pastorale dei malati nella nostra comunità parrocchiale.

Occorre notare come Papa Francesco suggerisca di stare “accanto a chi soffre”. “Chi soffre” non è solo il “malato classico”, ma anche l’anziano che vive la solitudine, colui che si sente emarginato, il depresso, la famiglia in difficoltà per la presenza di un disabile, un malato terminale, di uno psichiatrico o di chi fa uso di droga... Nella nostra comunità parrocchiale ci sono esempi di famiglie che affrontano queste situazioni con determinazione, dignità, amore e fatica piena di attenzioni, nel silenzio. Ma molte altre sono sole, “soffrono”.

Sorge una domanda: “Che cosa possiamo fare? Noi non siamo specialisti!” La risposta sta in un’altra domanda e in una particolare espressione. La domanda l’ha posta l’arcivescovo il 10 gennaio: “Queste situazioni ti stanno a cuore?”. La particolare espressione è: “Mosaico terapeutico”. In un mosaico non tutte le tessere sono uguali, ma se ne manca anche una sola, quella in un angolo, il mosaico è rovinato. Così per “chi soffre” la comunità parrocchiale ha la propria tessera: non è medico, non è psicologo, non è assistente sociale, ma

svolge “il ministero della consolazione”.

Radicata in Gesù Cristo è chiamata a portare consolazione. Ricordo le parole di S. Paolo: “Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio” (2Cor. 1,3-4). Siamo tutti uguali: tutti abbiamo bisogno di consolazione, tutti dobbiamo portare consolazione, tutti in comunione gli uni con gli altri, come in una famiglia. La comunità deve essere una famiglia.

Attualmente la nostra comunità parrocchiale svolge questo ministero attraverso i sacerdoti e i ministri straordinari dell’Eucarestia. Ma non può ridursi ad amministrare sacramenti. A proposito occorrerebbe una riflessione particolare sul sacramento dell’Unzione dei malati, che non è il sacramento dei moribondi, ma di un sostegno spirituale. Questo ministero è vicinanza, ascolto, amicizia ed, eventualmente, comunicazione alla parrocchia.

Il passo da fare è capire che la comunità che si prende cura di chi soffre sono tutti coloro che abitano vicino a loro, sulla medesima scala, sono amici. Durante la benedizione natalizia delle famiglie sono emersi già simili esempi. È l’amore del



Questa è l’immagine ufficiale stabilita dalla CEI, per la prossima Giornata Mondiale del Malato, che ha come titolo “Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso” (Lc. 6,36). Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità”.

vicinato... ma bisogna fare di più, perché queste persone “mi stanno a cuore” e “mi aspettano”. Sarebbe interessante approfondire questo tema con incontri specifici. Concludo con una parola che rivolgo a “chi soffre”, che specialmente quando è anziano e malato si sente inutile. Se avete fede, siete uniti a Gesù sofferente e salvatore. E poi: “Gesù salvava quando andava e veniva per le strade della Palestina, ma specialmente quando era in croce e non poteva più muoversi”. Siete le persone più importanti di una comunità perché le più vicine a Gesù Salvatore.

Don Sandro Villa



INCONTRI PIENI DI RICCHEZZA

La testimonianza di chi porta Gesù Eucaristico a casa degli anziani e degli ammalati.

Sì, è vero, non siamo specialisti ma questo rafforza il nostro stare con chi è ammalato o avanti negli anni. Da loro si entra come amici, ci aprono la porta, portiamo Gesù Eucaristico, siamo in Sua compagnia e l'anziano o l'ammalato percepisce la ricchezza dell'Ospite che sta accogliendo. Il prendersi cura è il fermarsi dedicando del nostro tempo all'ascolto dei loro ricordi e del fardello dei loro dolori. L'amico è colui che ti ascolta e, nel possibile entra in empatia con te.

Quanta ricchezza d'animo mi sono portata a casa quando ho accompagnato Rosanna a fare la terza vaccinazione. Già in un precedente articolo ci aveva descritto come viveva, con fede, la sua difficoltà di ipovedente. In parrocchia la sua presenza alla messa delle 18 non è mai sola nel suo rientro a casa, trova sempre chi l'accompagna, spesso ho assistito a trattative:

l'accompagno io, ma posso farlo anch'io e sentire la risata di Rosanna che dice: "Quanti angeli ho intorno".

Ricordo Irene, molto avanti negli anni, attendeva Gesù ogni martedì mattina, preparava non solo il suo cuore ma anche la candela accesa accanto all'immaginetta della Madonna. Dopo il ringraziamento, era solita raccontare della sua famiglia che ha gestito il negozio di salumeria proprio nel mercatino del QT8. La semplice visita è preziosa, si arricchisce di due identità: la nostra che portiamo un po' di notizie e novità della parrocchia attraverso la rivista Nuovi Avvenimenti e loro che dopo aver ascoltato e visto la TV o la radio hanno un interlocutore con cui scambiare opinioni. Umberto, papà di don Alessandro Caprioli, è stato per me un esempio grande per la fede con la quale ha vissuto la sua lunga malattia. Persona sensibilissima,

aveva accudito la moglie - "la mia Paola", solea dire - per lunghi anni. Mai un lamento, sempre un sorriso, la nostalgia del figlio, sacerdote missionario in Ungheria, la viveva con una doppia paternità: nei confronti del figlio e nell'accogliere la sua vocazione che visibilmente lo portava lontano da lui. Quante belle chiacchierate e risate abbiamo fatto fin tanto che la malattia glielo ha permesso.

Maria, con i suoi 102 anni, con la malattia ha difficoltà a deglutire e quindi non può ricevere più la Santa Comunione. Ma la visita settimanale non cessa, acquista un altro dinamismo, le porto il sorriso e il nostro discorrere rende partecipe anche la badante, che conoscendola di più, interpreta le poche parole che ora riesce a dirmi. Mi contraccambia sorridendo, mandando baci.

Elvanna Garganese

LA BELLISSIMA STATUA DELLA MADONNA

È quella posta sopra il tabernacolo, creata da Leone Lodi, in cui è riscontrabile un parallelismo con la Madonna Sistina di Raffaello.

Dopo un lungo periodo in cui siamo stati assenti da un luogo, succede di ritornarvi riscoprendone alcuni aspetti, o per meglio dire, rileggendoli come se li vedessimo per la prima volta. Ciò mi è successo anche in dicembre, rientrando nella nostra chiesa del QT8 dopo i lavori di bonifica e di ripristino. In particolare sono stato attratto dalla figura in marmo della Madonna posta al di sopra del tabernacolo, in una posizione decentrata rispetto all'altare maggiore, cui si rivolge l'attenzione solo se indotti a farlo in momenti liturgici particolari o di devozione personale alla Madre di Nostro Signore.

La domanda che mi è sorta immediatamente è stata: "Perché la statua è stata posta sopra il tabernacolo?" Innanzitutto sono andato a rileggermi lo scritto datato 10 dicembre 1962 di Leone Lodi, l'autore dell'opera, presente sul numero di dicembre 2016 di Nuovi Avvenimenti. Egli afferma di aver ricevuto l'incarico alcuni mesi prima e si dichiara preoccupato non dalla mole del lavoro, ma dal compito di esprimere un significato profondo. Cita il bozzetto della misura di un quinto dell'opera finale e il modello in creta di grandezza pari all'opera finita.

(continua a pagina 8)



*L'altare con il Tabernacolo del Santissimo progettato dall'arch. Tirelli alla fine degli anni '50 e sormontato dalla figura di Maria progettata e scolpita dallo scultore Leone Lodi.
foto di Sergio Malloggi*



VITA TRA NOI

(segue da pag. 7)



Due fotografie risalenti all'anno 1955 ci mostrano una veduta d'insieme del presbiterio in cui l'altare risulta essere ancora di quelli col celebrante che dà le spalle al popolo, e il ciborio al di sopra della mensa. Dove oggi è l'altare del Ss. Sacramento esisteva allora il solo quadro raffigurante la "Natività di Maria", oggi in sacrestia, preceduto da un inginocchiatoio. Pertanto, nell'arco di circa un decennio, avviene la trasformazione dell'area dedicata alla devozione a Maria nell'area sacra del Tabernacolo, non altrimenti ricavabile in una cappella a ciò preposta per la tipologia circolare della chiesa, ma tale da esser identificata già dall'ingresso. E. A.

È interessante la sua preoccupazione per l'aspetto esterno della figura che decide dover essere della massima semplicità e priva di spettacolarità, ma tale da esprimere sentimento con essenzialità. Da subito la scelta del materiale cade sul marmo bianco di Carrara, prevalentemente adoperato per la statuaria posta in interni e in linea con la tradizione scultorea italiana. La visita effettuata nel suo studio di Sorensina (CR) dal parroco di allora, don Mario Pisoni, e dall'architetto Tirelli lo incoraggia e nel contempo gli permette di avere suggerimenti, in particolare da parte di don Mario di avere una "Madonna bella e sorridente", dall'aspetto giovanile. Confortato dalla comunanza di vedute col committente, lo scultore confessa di aver aggiunto di suo l'atteggiamento accogliente. Sulla base del progetto dell'altare sottostante dell'architetto Tirelli, il Lodi sviluppa la figura di Maria incrementando verso l'alto la sporgenza del volume in modo che emergano progressivamente le braccia e infine il capo, appena reclinato verso il basso. Il velo che circonda il capo

crea un filo d'ombra intorno al viso in cui risaltano i lineamenti sereni e rassicuranti. I piedi di Maria poggiano delicatamente su una nuvola aggettante dal fondo di marmo liscio, formato da più lastre sovrapposte, con un accenno di passo verso



Nella nuvola su cui poggia i piedi Maria incisa la firma di Leone Lodi. Foto di Sergio Malloggi

il basso. In tale zona bassa, a mio avviso, è riscontrabile un parallelismo con la Madonna Sistina di Raffaello per l'impressione di discesa dal Cielo sulla Terra che in Raffaello deriva dai modelli classici di Nike, figurazioni allegoriche della vittoria, dono degli dei all'esercito vincente. Se questa è la traiettoria iconografica che vedo come più pertinente, occorre chiarire che nel mondo antico prevaleva un concetto di vittoria ottenuta con la forza delle armi. Invece l'iconografia cristiana, in Raffaello come in Lodi, fa emergere Maria col cuore umile e indissolubilmente unito a quello di Cristo nel riavvicinare in un vincolo salvifico e definitivo l'umanità al Cielo e così vincere sul nostro destino di morte, per essere infine incoronati al termine della nostra corsa terrena, come dice San Paolo.

Il sottostante tabernacolo reca sui due sportelli la figurazione dell'Annunciazione, con l'angelo Gabriele a sinistra e la Madonna a destra, nel dialogo che sfocerà, per opera dello Spirito Santo, nell'incarnazione di Cristo la cui carne, vivente nel pane eucaristico, è ivi custodita e adorata. Né mi sembra casuale che la sagoma del tabernacolo rimandi a quella di un edificio battesimale, luogo in cui



sacramentalmente l'umanità carnale viene incorporata nella Grazia della vita trinitaria. Trova così anche pieno senso la duplice direzione degli avambracci della figura della Madonna sovrastante, in un invito in basso al popolo affinché si avvicini a Gesù Eucaristico e a Lei, mentre dall'altra guida lo sguardo in alto verso il Cielo. Qui vediamo la figura di Maria sopra il tabernacolo e la Chiesa da secoli insegna che Maria è stata il primo tabernacolo in cui abitò Gesù. La stessa Arca dell'Alleanza voluta da Mosè dopo la consegna della Legge sul Monte Sinai è prefigurazione di Maria. In essa erano custodite le Tavole della Legge e accanto ad esse il vaso con la manna del deserto e la verga fiorita di Aronne, tutti oggetti riferibili a Gesù che è Legge, cibo e vita che rifiorisce.

Emanuele Atanassiu



Raffaello Sanzio, Madonna Sistina, Gemaldegalerie, Dresda, 1513,14.

A destra: Peonio, Nike (statua della vittoria) Museo archeologico di Olimpia, 425, 420 a.C.



DUE ANNI VISSUTI INTENSAMENTE

Breve storia di questo ultimo periodo della nostra chiesa tra lavori e pandemia.

Indubbiamente nessuno poteva immaginare che l'inizio dello studio di fattibilità nei primi mesi del 2019, necessario per fissare sul plafone il nuovo impianto di illuminazione, fosse il preludio di una vicenda complessa ed articolata che ha caratterizzato fortemente la nostra chiesa parrocchiale e la vita stessa della comunità, vicenda conclusasi quasi completamente solo nello scorso mese di dicembre. Dalla individuazione dell'intonaco contenente amianto con le successive relazioni scientifiche della seconda metà del 2019 ai contatti decisionali col dipartimento della Curia Ambrosiana il passo sembra relativamente breve, ma fu in verità denso di preoccupazioni e di pensieri sul futuro.

Nel frattempo, nel marzo 2020, a seguito della rapida diffusione pandemica del Covid-19, la C.E.I. in accordo col governo italiano disponeva la chiusura delle chiese, e

così avvenne anche per la nostra. Nel mese di maggio 2020 fu stabilita definitivamente con la Curia arcivescovile la inderogabile necessità di procedere alla completa bonifica dell'amianto sito sia nel plafone che nell'intonaco perimetrale della nostra chiesa. Iniziammo dunque i preparativi per l'individuazione dei professionisti sia

per la direzione lavori che per la sicurezza del cantiere, dopodiché la debita richiesta di autorizzazione ai lavori venne inviata alla Sovrintendenza Archeologica belle arti e paesaggio per la città di Milano.

L'avventura proseguì con la duplice gara d'appalto per l'assegnazione lavori, consi-

(continua a pagina 10)



*Inizio dicembre 2021. La chiesa torna a ripopolarsi con la prima metà delle panche restaurate
Foto di Giuseppe Somenzi*



VITA TRA NOI

(segue da pag. 9)



*Così per un anno la Messa è stata celebrata nell'auditorium sotterraneo adibito a cappella.
Foto di Giuseppe Somenzi*

stente per la prima fase in una ditta specializzata nella bonifica e poi in una seconda azienda specializzata nella ristrutturazione edile di grandi complessi. Rimasero però molti interrogativi: la soletta della chiesa soprastante l'Auditorium avrebbe retto il forte peso dell'imponente ponteggio necessario ai lavori? E via ad esaminare dati su dati. Quanto sarebbero durati i lavori e la conseguente chiusura della chiesa? Dove avremmo messo le 64 panche nel frattempo? E l'organo? Come smontare e poi ricostruire esattamente come prima il nido d'ape perimetrale di mattoni forte di oltre ventimila mattoni? E, soprattutto, dove sarebbe proseguita l'attività liturgico/celebrativa / sacramentale della Parrocchia?

Arriviamo nel frattempo al 18 maggio 2020, importantissima data che comportò la riapertura alle celebrazioni delle chiese: come organizzare la nostra secondo le disposizioni sui distanziamenti? Non era facile raggiungere il massimo numero di partecipanti in sicurezza con una chiesa a pianta circolare, di dimensioni non rilevanti, con un piano superiore parzialmente disponibile pur servito da scale relativamente poco ampie, con una viabilità di entrata e

uscita a senso unico. Alla fine riuscimmo a garantire la presenza di 135 persone in chiesa e 100 nell'Auditorium collegato in streaming per oltre 8 mesi, grazie anche al contributo sia dei sacrestani che degli oltre 25 volontari che durante tutte le 5 Messe festive collaborarono alla distribuzione dei posti, alla fluidità dei flussi, alla pulizia di sedie e panche....

Ma in parallelo il tempo correva comunque veloce sia per organizzare al contempo la chiusura della chiesa per l'avvio dei lavori sia per pensare a come e dove allestire la chiesa di emergenza suppletiva. E allora si succedettero le nomine delle varie responsabilità di cantiere, l'esame dei preventivi e l'assegnazione di incarico alle ditte vincitrici le gare di appalto, la programmazione della tempistica necessaria alla effettuazione lavori, i controlli della qualità dell'aria nonché le prove della risonanza acustica per individuare il nuovo intonaco che garantisse una qualità almeno simile rispetto al precedente, l'individuazione delle aree esterne alla chiesa necessarie ai compressori dell'aria e alle molteplici attrezzature, lo smontaggio dell'organo con una gru, lo svuotamento completo della chiesa, il

grande crocifisso ligneo e le panche partite per i restauri... finché si arrivò al gran giorno del 22 gennaio 2021: chiesa completamente vuota, pronta per l'allestimento del cantiere, iniziato i primi giorni di febbraio. Già, ma nel frattempo, dove e come allestire la chiesa temporanea sotterranea? Certamente senza il ciclone della pandemia il solo Auditorium opportunamente riallestito avrebbe garantito senza grossi problemi un numero di posti sufficiente per i fedeli. Ma, invece, come garantire il massimo numero di posti secondo le normative anti-covid, garantendo una buona qualità dell'aria, ambienti decorosi, collegabili in modalità streaming con dispositivi video/acustici da pensare ed acquistare, con flussi di ingresso e di uscita sempre secondo criteri di sicurezza ed antinfortunistica? Alla fine fu possibile allestire l'Auditorium come "chiesa" principale a tutti gli effetti, il salone dell'oratorio e la sala Zaccheo, per un totale di 225 posti al coperto, secondo criteri di distanziamento e di volumetria per persona di tutta sicurezza.

Certo poi idea chiamò febbrilmente idea, allestendosi nell'Auditorium la via Crucis prelevata dalla chiesa, montando sulle pareti di tutte le sale i vecchi ma bellissimi pannelli lignei riguardanti la vita di Gesù, disponendo i Crocifissi, i tendaggi sui finestrini dell'oratorio per poter vedere al meglio le riprese sugli schermi, i fiori freschi sempre rinnovati, un nuovo tabernacolo, l'altare composto da un grande e robusto tavolo assemblato con opportuni rialzi, la generosa presenza del vecchio gruppo di volontari presenti a ogni Messa per aiutare i flussi e igienizzare tutte le sedie dopo ciascuna celebrazione... Insomma, il 25 gennaio pronti e via con la chiesa sotterranea. Coi primi giorni di febbraio 2021 prese avvio la implementazione dei lavori di bonifica amianto e rifacimento degli intonaci, di cui è stato dato ampio e puntuale resocon-



to mensile nei precedenti numeri. Dieci furono i mesi necessari alla realizzazione ed al completamento dei lavori, due in meno del previsto, grazie alla nostra pressante "spinta", alla collaborazione esecutiva delle varie imprese, alla esecuzione a regola d'arte delle varie fasi realizzative prive di errori e rifacimenti significativi e della assenza totale di infortuni sul lavoro. Quest'ultima è cosa non da poco, della quale ringraziare fortemente il Signore e la professionalità di dirigenti e lavoratori.

Ricordiamo in breve la sequenza dei lavori che vide a febbraio 2021 il montaggio del grande ponteggio troncoconico e la sigillatura totale delle zone operative, mentre marzo vide la rimozione completa del vecchio plafone. In aprile furono realizzati i vari collaudi della avvenuta bonifica da parte di A.T.S., i lavaggi completi esterni ed interni e lo smantellamento del cantiere superiore, a maggio avvenne la posa del nuovo intonaco a cui seguì fino a giugno la tinteggiatura completa di travi e plafone e la posa dei nuovi vetri.

A luglio iniziò la seconda fase dei lavori inerenti lo smontaggio completo del muro perimetrale a nido d'ape, l'allestimento del cantiere sigillato e la rimozione completa dell'intonaco contenente amianto. Nell'ultima decade di agosto venne gettato il nuovo intonaco ed effettuata la predisposizione dell'impianto elettrico completo, mentre il 7 settembre iniziò la posa dei 22.700 mattoni precedentemente ripuliti e bonificati, operazione che fu completata nella prima settimana di novembre. L'ultima settimana di ottobre fu installato il nuovo lampadario. A metà novembre il cantiere fu completamente rimosso e la chiesa ci fu restituita per l'allestimento finale in previsione della riapertura alle celebrazioni per l'8 dicembre, festa della Immacolata Concezione.

Quindi tutto a posto? Macché, abbiamo dovuto correre al galoppo per arrivare in

tempo all'appuntamento della riapertura, venti giorni furono appena freneticamente sufficienti per le pitturazioni finali del pavimento del matroneo, del muro bianco lato altare poi debitamente restaurato, per la sistemazione dei mosaici, per le pulizie complete della chiesa affidate a una impresa, per l'allestimento degli impianti audio e video, per il lavoro della restauratrice sui mattoni danneggiati, per il riposizionamento dei grandi pannelli lignei e dei sedili dell'altare, per la delicata e trepida posa del grande Crocifisso ligneo che è finalmente tornato a guardarci da lassù, posa avvenuta con corde, paranco, muscoli, trabattello e tanta tanta delicatezza anche un po' commossa.

Occorreva tuttavia anche riposizionare al fotofinish l'avanguardia delle prime 45 panche disponibili, allestendo ancora una volta la chiesa secondo i distanziamenti anti-covid previsti, con l'aggiunta di sedie anche sul matroneo, per un totale di 140 posti ma, alla fine, tutto fu pronto e tirato a lucido per la riapertura.

Per quanto concerne il completamento finale di tutta l'opera, l'arrivo dell'ultimo lotto delle panche restaurate è previsto a breve.

Per i nuovi confessionali, ideati secondo un criterio moderno ma sempre adeguato alla struttura originaria della chiesa ed approvati sia dalla Curia che dalla Sovrintendenza Belle Arti, occorrerà attendere ancora qualche mese. I grossi pannelli lignei soprastanti, già restaurati, saranno naturalmente riposizionati dopo l'installazione dei nuovi confessionali. Seguirà poi il restauro delle porte di ingresso. Inoltre, poiché il vecchio organo precedentemente smontato in una miriade di pezzi non sarà in grado di riprendere debitamente servizio, è attiva la ricerca sui siti specializzati nazionali ed europei di un sostituto esistente, più potente ed armonioso, che sarà posizionato comunque sul matroneo. Per ora affidiamo l'accompagnamento delle celebrazioni al piccolo ma prezioso armonium, presente a fianco dell'altare.

Naturalmente, ancora un ringraziamento finale a tutti coloro che con laboriosità e dedizione hanno collaborato alla vita della comunità parrocchiale in questi anni densi di imprevisti, preoccupazioni, opportunità, grazie e sorprese dalle quali molto abbiamo imparato.

Giuseppe Somenzi



8 dicembre 2021. Celebrazione del solenne Te Deum di ringraziamento da parte dell'arcivescovo Mons. Delpini (foto di Paolo Rusconi)



UNA CHIESA ABITATA E CURATA

Mai abbandonata. Per un anno la nostra chiesa è stata infatti abitata da chi se ne è preso cura: mani, mente e cuore.

Quando ci inginocchiavamo sulle panche della chiesa, guardando le targhette di chi le ha donate, pensiamo a tutti quelli che hanno abitato la chiesa. Sentiamo la presenza delle persone che prima di noi da quarant'anni lì si sono inginocchiate, hanno pregato e hanno portato il loro dolore e le loro ferite al crocifisso che dall'alto ci dà la Vita. Volgendo poi lo sguardo al tabernacolo del Santissimo ci accorgiamo di come l'esile figura bianca di Maria che lo accoglie ha detto loro e continua a adire a noi ogni giorno: "Fate tutto quello che lui vi dirà". Ma nell'ultimo anno, per undici mesi abbiamo dovuto scendere in sotterraneo e altri hanno abitato la chiesa: mani esperte ne hanno regolato l'acustica, smontato e ripulito uno per uno i mattoni, progettato un nuovo impianto di luci, ospitato e restaurato le panche e il crocifisso medesimo.

I MATTONI

Parlando con loro, con gli artefici del lavoro, ci siamo accorti di come lo hanno fatto con sapienza e amore. I mattoni rimossi con delicato lavoro di scalpello sono stati 22.700. Il lavoro, progettato in ogni fase

e particolare da un'impresa del settore, è stato poi eseguito ad arte da maestri operai specializzati: ogni mattone rimosso, ripulito, accatastato all'aperto, rimontato da mano sapiente: uno per uno. Guardando ora il loro andamento pieno-vuoto in orizzontale, in verticale e in diagonale, intuivamo il lavoro manuale di precisione: livella, filo a piombo e metro in mano per ogni mattone. Negli ultimi mesi vedevamo procedere gli artigiani specializzati, un certo numero di mattoni ogni giorno: finalmente ci è stata annunciata la fine dell'opera muraria e la riapertura.

Rimaneva per l'ultima settimana il problema delle distonie tra mattoni storici, diversamente provati dal tempo e di quelli aggiunti di nuovo. Quasi casualmente stava lavorando a Milano Alessandra, la giovane restauratrice, specializzata nel recupero degli apparati decorativi storici con cui la ditta Seregini aveva altre volte collaborato. Richiesta, si è presentata prontamente, eseguito un sopralluogo e campionatura, subito approvata dalla Sovrintendenza. Così abbiamo visto, nella settimana precedente la riapertura della chiesa, Alessandra lavo-

rare tutti i giorni rasoterra o inerpicata sul trabatello carico di colori, polveri di 3 gradazioni diverse da diluire in resina acrilica, pennelli e arnesi del mestiere come gli antichi pittori, a valutare, e tingere uno per uno i mattoni distonici: dai vecchi mattoni calcinati, ai nuovi senza esperienza del tempo, per riportarli tutti allo stesso tono e colore.

E, piccolo tocco finale non richiesto..., anche le metalliche prese della luce hanno preso sotto il suo pennello sembianza di mattone. Alessandra ci ha detto infine che si è trovata accolta in questo lavoro corale nella chiesa ormai pulita e silenziosa trovandosi anche un momento di meditazione personale. Ha chiesto a don Mario di partecipare alla cerimonia di inaugurazione della chiesa restaurata: la sera del Te Deum dell'Arcivescovo era in prima fila con tutta la sua giovane famiglia a riceverne la benedizione.

LA LUCE

Ma prima di lei, ancora prima di iniziare i lavori, anzi di scoprire che questi lavori di bonifica edilizia erano necessari, vari illuminotecnici, esperti della luce, si erano aggirati per la chiesa studiando un nuovo sistema di illuminazione. Guardavano alla volta a forma di tenda, ne scrutavano gli spicchi, mirando ad una visibilità chiara e soffusa per tutti i fedeli, a punti luce eleganti ma quasi invisibili che dai mattoni segnassero il percorso della via crucis e ad una luce puntata sul crocifisso e indirizzata all'altare del tabernacolo di cui Maria ci indica il mistero.

Nicola, il presidente della Elettro Tech, e Renzo, suo collaboratore, avevano studiato la forma della nostra chiesa da tempo. Esperti appassionati di illuminazione di chiese e basiliche, fondatori di una socie-



Ad uno ad uno vengono riposizionati i mattoni sanificati sopra il nuovo strato di intonaco isolante (foto di Maria Clotilde Licini)



Il lampadario posto su una struttura di sedici lati come gli spicchi della copertura a completare l'illuminazione circolare omogenea che corre alla base della copertura sopra il matroneo. Sotto: la illuminazione particolare puntata sul crocifisso.

tà che opera da 12 anni in questo settore, passati per il progetto e l'esecuzione della illuminazione nella basilica di san Antonio a Padova, erano stati chiamati da don Mario per curare il progetto. Così Nicola e Renzo hanno ideato e progettato la particolare struttura esadecagonale sulla misura e nella forma particolare della nostra volta: progettata, approvata e messa in opera nel suo risultato di una luce diffusa e chiara, regolabile a vari livelli, e con rinforzi luce luminosi su croce e altare del santissimo.

Entrati nella fase del montaggio dopo la bonifica e l'installazione della struttura portante, hanno montato i punti luce uno per uno da un ponteggio altissimo. La messa a punto delle ultime lampade ha tenuto tutti (loro e alcuni spettatori con il fiato sospeso) tanto che nella tensione del momento, da lassù, hanno chiesto a don Mario di uscire di chiesa nel caso sfuggissero loro esclamazioni di particolare emotività. Alla fine Nicola e Renzo ci hanno scritto: "La nostra soddisfazione più grande è stata quando don Mario, nel vedere il grande lampadario installato, ci ha detto: è perché dobbiamo tenere il distanziamento, altrimenti vi darei un abbraccio..."

IL LEGNO: LE PANCHE

Anche maestri del legno erano presenti e si aggiravano guardinghi e attenti per la nostra chiesa da tempo. Omar, restauratore di legno, ed Ariberto, ebanista e intagliatore. Tutti e due profondamente brianzoli. Omar discendente da tre generazioni di restauratori e Ariberto da 5 di falegnami ebanisti esperti in lavori raffinati e particolari. Omar con il ricordo di aver visitato con suo padre casolari alpini alla ricerca di vecchi mobili da restaurare e Ariberto che da piccolo giocava in bottega con i trucioli che uscivano dalla pialle del padre. Prima di raccontarci la loro avventura con le boiserie della chiesa, le panche e il restauro del crocifisso, ci hanno raccontato dei loro lavori alla Madonna Addolorata di Rho, alla chiesa di Cornaredo con il restauro di sagrestia, confessionali e portone principale e della chiesa di Bertazzo dove grazie a don Mario hanno svolto lavori di restauro e recupero di tutta la vecchia sagrestia. Lavori che comprendevano il rifacimento di bassorilievi ammalorati, di intarsi rovinati e di ricostruzione di parti mancanti. Commentando come un progettista ebanista deve saper disegnare con precisione e come senza il continuo riferimento alla propor-

zione aurea l'opera risulti priva di grazia e di proporzione.

Erano già intervenuti da noi ripulendo i pannelli lignei dietro l'altare. Ma, all'inizio del cantiere, le panche di difficile deposito, se le sono portate via. Prima passandole per la sanificazione dai tarli in forno a microonde a 90° e poi immagazzinate nella stasi dovuta alla decisione se restaurarle o rifarle. Il rifacimento comportava una differenza di prezzo non insormontabile, ma non sarebbero state più le nostre panche, quelle su cui ci sedevamo da 40 anni con le targhette dei donatori a ricordarcelo e le panche nuove costringevano ad un necessario abbassamento di livello dell'essenza del legno: dal faggio attuale ad un abete da serramenti... Così si è deciso per il restauro che ci ha restituito le nostre pesantissime panche (fino a 64 kg di peso l'una), uniformate nel colore e tono. Nuove solo alcune sedute, rifatte in legno di faggio massiccio (3 cm di spessore), quelle che in precedenza erano realizzate con tamburati impiallacciati che andavano scollandosi.

(continua a pagina 14)





VITA TRA NOI

(segue da pag. 13)



Il crocifisso in attesa in sagrestia e di nuovo innalzato al centro della chiesa. (foto di Giuseppe Somenzi)

IL CROCFISSO

E il crocifisso? Lo avevamo visto fino all'ultimo sdraiato sul bancone della sagrestia. Due dita della mano destra da incollare e, come subito Omar ha notato, le 33 spine della corona in gran parte spezzate. Dopo averlo a lungo guardato e accarezzato in sagrestia (legno di cirmolo o cembro, su croce di mogano, uscito dallo scalpello di un esperto scultore della val di Fiemme o di Santa Cristina di

val Gardena), si sono portati via anche il crocifisso: meglio restaurarlo in ambiente adatto nei tempi necessari. Lo hanno ripulito e oltre alle dita hanno ricostruito una ad una le 24 spine spezzate sulle 33 tradizionalmente presenti. Pulitura più energica per la croce di mogano pesantemente incrostata di fumi e cere. Al crocifisso solo pulitura con acqua distillata e una leggera passata di cera protettiva. Il crocifisso con la croce pesa 52 kg. Si pen-



sava più pesante ma il cirmolo è legno leggero in quanto ricco di resine e come tale è l'unico a non essere attaccabile dai tarli. Lo hanno rimontato per ultimo insieme a Giuseppe sagrestano (che lo conosce sin da bambino) e a Giuseppe parrocchiano che ha seguito giorno per giorno tutti i lavori e che ce ne ha raccontato nelle pagine precedenti. E che ci racconterà di progetti e lavori ancora in corso.

(interviste a cura di Anna Carini e Paola Marzoli)

DALLA CHIESA SEMPRE UNA MANO TESA

Nella seconda metà di giugno la Giornata mondiale della famiglia con Papa Francesco.

Nel rito ambrosiano, l'ultima domenica di gennaio si celebra la festa della Sacra Famiglia, modello fondamentale della famiglia umana. Gesù ha voluto entrare in questo mondo per la via comune a tutti gli uomini e così facendo ha santificato la realtà della famiglia rivelandone la vocazione e la missione.

Proprio perché la famiglia nasce da un Sacramento ed è la via della santità dei coniugi, la Chiesa ha sempre dedicato grande attenzione alla famiglia cristiana

consapevole di difendere e promuovere in essa la dignità naturale e l'altissimo valore sacro, "il bene della persona – ricordava S. Giovanni Paolo II – è strettamente connesso alla 'buona salute' della famiglia". Un esempio bellissimo è l'esortazione apostolica *Amoris laetitia* di Papa Francesco, ripresa quest'anno anche dalla lettera pastorale del nostro Arcivescovo in preparazione alla Giornata mondiale delle famiglie che si terrà dal 22 al 26 giugno 2022 alla presenza del Santo Padre.

La Chiesa guarda poi con amore alle tante difficoltà che la famiglia può incontrare: malattie, handicap, disordini morali, una mancata e desiderata maternità, povertà, difficoltà nell'educazione dei figli. Non c'è dolore o difficoltà che non trovi nella compagnia della Chiesa una mano tesa ad aiutare e a confortare collaborando così al bene del singolo e alla costruzione di una società più giusta ed umana.

Daria Carenzi



PADRE NON SI NASCE, LO SI DIVENTA

E lo si diventa, dice Papa Francesco, quando si prende responsabilmente cura del figlio. L'esempio di S. Giuseppe e il ruolo di Famiglie per l'Accoglienza.

Il 5 gennaio papa Francesco si è soffermato sul tema dell'inverno demografico, esortando le famiglie cristiane a non avere paura di diventare genitori, poiché "la paternità e la maternità sono la pienezza della vita di una persona" anche sotto molteplici forme. Giuseppe, per esempio, il padre per eccellenza, è "padre putativo di Gesù e non biologico": egli, potendo imporre un nome al figlio di Maria, accetta che sia quello suggerito dall'angelo: Gesù, cioè "Il Signore salva".

Il nome come segno di una vocazione personale apre così a una riflessione più profonda sulla paternità: "Noi vi-



(continua a pagina 16)

CHE COS'È "FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA"

Famiglie per l'Accoglienza è una rete di famiglie che si accompagnano nell'esperienza dell'accoglienza familiare – adozione, affido, accoglienza, ospitalità di adulti in difficoltà, cura degli anziani e dei disabili – e la propongono come un bene per la persona e per la società intera. Nata nel 1982 a Milano, l'Associazione conta circa 3.000 soci in Italia e ha sedi in diversi Paesi del mondo. Nel corso degli anni le famiglie associate hanno accolto oltre 1.000 minori in adozione e più di 1.500 in affido. Il gruppo degli "Amici di Giovanni" accompagna circa 70 famiglie con figli disabili. Negli ultimi anni l'Associazione ha anche attuato progetti di ospitalità di giovani migranti e di minori provenienti da situazioni di guerra. Dall'esperienza di Famiglie per l'Accoglienza è nata poi "Dimore", una rete di case famiglia diffuse in diverse regioni d'Italia.

Per chi desidera sostenere o avvicinarsi all'accoglienza familiare: Famiglie per l'Accoglienza, via Macedonio Melloni, 27 Milano. Tel. 02/70006152 - Da lunedì a giovedì, ore 9.00 -13.00.

Email: segreteria.milano@famiglieperaccoglienza.it

Segreteria Affido: affido.milano@famiglieperaccoglienza.it

Segreteria Adozione: adozione.milano@famiglieperaccoglienza.it

Per qualsiasi informazione e per iscriversi ai "minicorsi" per le coppie che intendono adottare:

Tel. 348/3149195 - Martedì e venerdì: ore 16.30 -18.30 / sabato ore 10.00-13.00.

Sito: www.famiglieperaccoglienza.it

Commissione di Pastorale Familiare - Zona 1

SAVE THE DATE

Per la **GRANDE FESTA DIOCESANA** con l'Arcivescovo Delpini che si terrà sabato 18 giugno 2022 in piazza del Duomo a Milano, la **Zona Pastorale 1** sta organizzando un interessante e gioioso momento in preparazione

DOMENICA 27 MARZO 2022 DALLE 15,30
Istituto Salesiano S. Ambrogio Opera don Bosco
Via Copernico 9 - Milano

Partendo dai temi che saranno affrontati nell'**INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE**, stiamo organizzando **LABORATORI** e **GIOCHI PER FAMIGLIE**.
A conclusione della giornata pregheremo insieme nella Santa Messa presieduta da Mons. Carlo Azzimonti.

Maggiori dettagli verranno inviati in prossimità dell'evento

INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE
18 GIUGNO 2022



(segue da pag. 15)



Pellegrinaggio delle famiglie a Caravaggio nel 2019.

viamo - dice il papa - un'epoca di orfanità". Si tratta di un disagio avvertito da molti, anche se cresciuti dentro alle loro famiglie naturali: "il sentimento di essere orfani che sperimentano oggi molti bambini e giovani è più profondo di quanto pensiamo" (*Amoris Laetitia*, 173). Il tema dell'adozione si pone proprio a questo livello: come qualcosa che ha a che fare con la nostra stessa condizione esistenziale, che per tutti è definita dal bisogno fondativo di essere "figli" di qualcuno, di essere amati da un altro che sia a noi presente, che ci guardi per ciò che siamo: per questo, dice il papa, padri non si nasce, "lo si diventa quando ci si prende responsabilmente cura" del figlio.

Questo "divenire padri" appartiene ad ogni vera paternità affinché sia completa e matura, ma diventa esemplare e per così dire "puro" nella paternità adottiva di Giuseppe, il quale "ci mostra che questo tipo di legame non è secondario, non è un ripiego". Per questo "non bisogna avere paura di scegliere la via dell'adozione, di assumere il 'rischio' dell'accoglienza". È la stessa esperienza che connota molte delle famiglie riunite in "Famiglie per l'Accoglienza", che

quest'anno celebra i 40 anni dalla sua fondazione e che è diffusa in numerosi paesi d'Europa e in Brasile. L'intuizione che mosse le prime famiglie in questo cammino è che non ci si può assumere da soli il 'rischio' dell'accoglienza di un bambino: non si può come single, ma soprattutto non si può come famiglie, perché l'incontro con l'orfanità dei nostri figli e la cura della ferita dell'abbandono, come anche la cura delle ferite degli adulti, chiedono accompagnamento, amicizie solide e un senso della vita.

Il tempo dell'accoglienza non si conclude infatti con l'ingresso del bambino in famiglia: anzi, è lì che comincia la vera sfida che durerà per molti anni, anche dopo il raggiungimento della maggiore età del figlio. Qui diventa decisiva anche la presenza di un padre amoroso e paziente, come ci richiama il papa: "Alcuni padri si sentono inutili o non necessari, ma la verità è che i figli hanno bisogno di trovare un padre che li aspetta quando tornano dai loro fallimenti" (*A.L.* 177). Il cammino dell'accoglienza è spesso in salita, ma in una compagnia tra famiglie assume il fascino di una vocazione cristiana: in salita furono anche la paternità e la maternità di Giuseppe

e Maria, ma carica di una promessa non appoggiata alle sole nostre povere forze. Così, dentro a una rete strutturata di famiglie, non è tolta la libertà e la precarietà delle scelte e delle fatiche quotidiane, ma è come se si rischiasse la strada, che alle volte si oscura. In tal modo la realtà si impone nella sua evidenza. Si impone al di là delle nostre aspettative, come per quel medico che aveva raccontato al papa il suo primo incontro con il figlio adottato: giunti all'Istituto, il responsabile presentò loro un quadro di salute precario, chiedendo ai nuovi genitori se intendessero accoglierlo comunque: "Se lei mi avesse domandato questo prima di entrare - rispose quel padre - forse avrei detto di no. Ma l'ho visto: me lo porto". E il papa conclude: "Non abbiate paura di questo".

Per questo, nel seminario nazionale di Pacengo dello scorso novembre una nostra amica ha trovato la libertà di raccontare davanti a 400 persone: "Io sono stata adottata. Ho perso da vent'anni i genitori adottivi e ho deciso di cercare la madre naturale: l'ho trovata, e lei mi ha eliminato di nuovo, guardandomi in faccia. Ho riprovato, e sono stata ancora una volta umiliata. In questa compagnia ho trovato però uno sguardo nuovo: ho chiesto ai miei amici di sostenermi e finalmente ho potuto guardare a tutto il mio passato. Ho fatto pace con la mia storia, ho perdonato mia madre: l'ho chiamata e gliel'ho detto. Dopo anni di dolore cocente, ora posso dire che sono amata, che non sono merce da trattare, che sono amata e guardata per quello che sono, che la mia storia non è un insieme di macerie e di desolazione". Alle volte, nel tempo, è possibile sconfiggere l'orfanità, umanamente insostenibile.

Giorgio Cavalli



FAMIGLIE, RIACCENDERE LA SPERANZA

E lo si diventa, dice Papa Francesco, quando si prende responsabilmente cura del figlio. L'esempio di S. Giuseppe e il ruolo di Famiglie per l'Accoglienza.

Dopo il tempo liturgico del Natale, nel mese di gennaio la Chiesa ci invita a celebrare la festa della famiglia. Quest'anno cade in un anno speciale che il santo Padre ha voluto dedicare alla Famiglia "Amoris Laetitia" e che ha affidato alla custodia e protezione di San Giuseppe. Siamo stati così sollecitati a porre al centro dell'attenzione la famiglia, con le sue risorse e fragilità, in preparazione al X incontro Mondiale delle Famiglie, evento conclusivo, che vedrà il suo appuntamento principale a Roma da 22 al 26 giugno, con eventi paralleli in ogni diocesi. Nella nostra vi sarà un evento speciale sabato 18 giugno, in piazza Duomo.

Perché porre proprio in questo momento al centro la famiglia che si delinea sempre più indebolita, scricchiolante e in crisi? La famiglia in ogni caso resta il luogo primario e privilegiato della salvezza dell'uomo poiché ogni persona quando è smarrita o ferita, può ritrovare se stessa se fa un'esperienza di bene, di accoglienza e di amore e questo può avvenire anche nella famiglia più malmessa. Per questo la Chiesa, attraverso il suo Magistero, continua ad affermare nel tempo la verità ultima su matrimonio e famiglia, a salvaguardarne l'intreccio delle relazioni antropologiche costitutive, a custodire la duplice differenza tra uomo e donna, quella tra le generazioni e ad abbracciare e accompagnare il limite dell'umano.

Ma il Magistero sul matrimonio è ancora la proposta più umana e adeguata alla famiglia del nuovo millennio? Può ancora offrire speranza e sostegno alla famiglia segnata da tutte le sue sofferenze, lotte, ferite tra gli sposi, tensioni con i figli che crescono, imprevisti e malattie, difficoltà economiche, povertà educativa e relazionale e la

sconvolgente visita della morte? In questo nostro tempo e nella nostra cultura profondamente mutata, se guardiamo alla profonda frattura e alla crescente distanza di molte famiglie dalla Chiesa, risponderemmo di no a queste domande, tentati di abbandonare con scetticismo ogni speranza. La risposta invece può essere affermativa se si individua un cambiamento di metodo, necessario per arrivare alle famiglie e proporre loro la lieta notizia della proposta cristiana. Il metodo ce lo indica Papa Francesco quando ci invita a prendere il largo, ad andare verso le periferie, ad essere pastori con l'odore delle pecore in mezzo al proprio gregge, a essere pescatori di uomini e ad approntare ospedali da campo. Se non è più il tempo in cui le famiglie affollano come in passato le nostre chiese, non si può restare ad aspettare che tornino o continuare a fare tentativi maldestri per cercare di riavvicinarle, limitandosi, nella migliore delle ipotesi, a ribadire solo il valore e l'importanza della dottrina (non perché tale valore non sia fondamentale). Occorre andarle a cercare, raggiungerle là dove vivono le loro pene, i loro tentativi di riscatto, le loro cadute e fallimenti, occorre prendersi cura con compassione delle loro ferite, farsi compagni di cammino e ascoltatori attenti delle loro fatiche, e tentare di dare risposta ai loro bisogni umani. È come offrire dell'acqua fresca desiderata a gola secca.

A pensarci bene questo è il modo con cui Gesù si è fatto incontrare, con cui ha generato attrattiva e stupore in chi lo ha seguito e a cui ha rivelato il Padre. Grazie a questi

incontri "sul campo" è possibile gettare il seme della speranza cristiana, coltivarlo con dedizione e pazienza e assistere al miracolo di una nuova fioritura dell'umano: è un'esperienza reciproca di bellezza e sappiamo che dentro la bellezza ci abita Qualcuno e incontrandolo si può essere salvati.

Certamente è un arduo compito ma possibile se non si è soli ed è per questo necessario "costruire reti" solidali e solide, capaci di reggere la sfida dell'impresa. All'interno della società civile, negli ultimi cinquant'anni, grazie all'impeto missionario di molti cristiani si è dato corpo e concretezza alla dottrina sociale della Chiesa, dando vita a numerosissime realtà di associazioni familiari, nate per dare risposta a bisogni specifici delle famiglie, per accompagnarle nel loro

(continua a pagina 18)





(segue da pag. 17)

cammino umano e aiutarle a resistere alle tempeste del vivere.

Spesso l'intervento di una sola associazione può rivelarsi insufficiente a rispondere ai bisogni molteplici che le famiglie presentano. Da qui l'esperienza intelligente e coraggiosa di mettersi in rete, di capitalizzare le risorse e di metterle in circolo. Un esempio virtuoso in tal senso è l'esperienza delle "Reti Generative a sostegno della bellezza dell'umano". Si tratta di una rete di 24 associazioni familiari, tutte nate nell'alveo del magistero della Chiesa, allargata altresì a tanti operatori singoli che operano nel sociale e che hanno scelto di condividere momenti formativi per "aiutarsi ad aiutare" le famiglie. Questo comune progetto formativo si pone come primo obiettivo quello di giungere a condividere una piattaforma antropologica da cui possano prendere avvio diverse azioni di "care" che invitino alla riflessione e al confronto.

Un secondo obiettivo perseguito è quello di promuovere la conoscenza reciproca e consolidare la collaborazione tra i diversi

servizi e le realtà associative presenti sul territorio, in modo da favorirne e incoraggiarne la rete a beneficio degli operatori e delle persone e famiglie che vengono sostenute.

Il percorso formativo organizzato recentemente da queste Reti generative si è svolto presso i locali della nostra Parrocchia e tale concomitanza ha reso possibile ad alcuni educatori parrocchiani di prendervi parte e di beneficiare della ricchezza delle proposte. Penso che aver avuto l'opportunità di ospitare al proprio interno i lavori congressuali e conoscere da vicino questa esperienza virtuosa, può essere d'aiuto alla nostra parrocchia per condividere e imparare quel metodo già descritto che permette di arrivare sempre più alle famiglie.

Opero personalmente da tempo all'interno di una di queste associazioni occupandomi di relazioni di aiuto, avvicinando e entrando nelle vite altrui e condividendone il cuore ferito. Ciascuna delle famiglie che incontro ha il suo calvario, che si chiama incomprensione, violenza, solitudine, tradimento, malattia, lutto, dipendenza, con-

flitto, orgoglio o altro ancora. Ne esce un quadro dolente. Il lavoro più arduo è riaccendere in queste famiglie un barlume di speranza arrivando a toccare con profonda tenerezza il punto più intimo e dolorante del cuore, facendosi compagno di strada. Da lì è possibile ripartire. La storia della salvezza si compie "nella speranza contro ogni speranza" attraverso le nostre debolezze dicendo il proprio sì a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste. Accogliere così la vita ci introduce a un significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo. E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose sono irreversibili. "Dio può far germogliare fiori tra le rocce". Questa è l'espressione del realismo cristiano, che non butta via nulla di ciò che esiste. La realtà nella sua misteriosa irriducibilità e complessità è portatrice di un senso dell'esistenza con le sue luci e le sue ombre. Noi sappiamo che tutto concorre al bene per coloro che amano Dio.

Mariella Borracino Lobefalo

LE FERITE DELL'ABORTO

In Auditorium tre giornate dedicate alle associazioni familiari che danno sostegno a donne e uomini (sì, anche uomini) che hanno vissuto con sofferenza quell'esperienza.

Ho partecipato, invitata da una delle organizzatrici alla terza edizione del percorso formativo di "Reti generative a sostegno della Bellezza dell'umano" tenutosi per tre giornate tra ottobre e dicembre nell'Auditorium della Parrocchia. A tema delle lezioni magistrali, la figura del padre e la relazione paterna nelle sue diverse espressioni, da quella biologica a quella spirituale, psicologica, pedagogica, culturale e le narrazioni con cui il padre e la paternità sono comunicati attraverso i media: letteratura, cinema, sport e musica.

Due gli intenti del percorso: il primo

quello di dar voce ai numerosi testimoni di paternità biologica e spirituale di oggi e di ieri e alla loro capacità generativa, il cui aspetto eroico sta nell'aver cercato e trovato un senso grande alla loro esistenza nella loro vita quotidiana, ad immagine della paternità di Dio. Il secondo, è stato quello di far conoscere, attraverso differenti interventi, la ricchezza e l'originalità della rete di associazioni familiari che, partendo da una antropologia e visione cristiana della vita, si adoperano per incontrare le persone e le famiglie, cercando di offrire un aiuto ai tanti bisogni, accompagnandole lungo il loro in-

tero ciclo di vita, dal concepimento, alla vecchiaia e alla morte.

Le suggestioni e le provocazioni sono state notevoli, sia dal punto di vista dei contenuti, sia per le toccanti testimonianze degli operatori e di persone che, in momenti molto difficili della propria vita, si sono rivolte alle medesime associazioni, ricevendo sostegno. Ho trovato molto significativo l'intervento di un uomo che ha testimoniato il dolore vissuto per un'esperienza di paternità mancata a causa di una interruzione volontaria di gravidanza, vissuta in passato insieme a sua moglie.



Raramente si sentono uomini parlare dell'esperienza dell'aborto delle proprie compagne a cui hanno concorso o dalla cui scelta sono stati esclusi, in parte per questioni culturali e in parte per la censura ideologica collettiva, rivolta agli uomini, a cui anche se pentiti della scelta, viene impedito di esplicitare il proprio dolore. Mi ha colpito la rielaborazione del lutto così ben descritto, a distanza di anni, di questo padre e di come il senso di colpa per quanto commesso, seguito da un'esperienza di accoglienza e misericordia, lo hanno comunque reso generativo, divenendo testimone di una rinascita. Il suo percorso è stato reso possibile grazie all'aiuto dell'associazione "Vigna

di Rachele", incontrata insieme a sua moglie dopo molti anni dall'accaduto. Nello specifico, l'associazione propone un percorso psicologico e spirituale volto a lenire le ferite che derivano dall'esperienza dell'aborto volontario. Chi vi si rivolge è aiutato ad esaminare la propria esperienza e a comprendere quanto la perdita del figlio tocchi anche a distanza di anni le persone e le coppie coinvolte. Il percorso mira ad aiutare i partecipanti a rendersi consapevoli di conflitti irrisolti e soffocati con cui molti di loro combattono dopo l'aborto. Tanti sentimenti sepolti possono comparir subito oppure molto in ritardo e possono manifestarsi in vari modi attraverso sintomi che de-

scrivono un "trauma post-aborto". Da donna, nell'udire la testimonianza di quest'uomo e la tenerezza delle sue parole, ho provato una grande consolazione poiché vi è un brevissimo istante, anche laddove il concepimento è desiderato, in cui la donna si sente sola o è convinta di esserlo e pensa di dover provvedere a se stessa ad ogni costo, non tenendo conto del proprio uomo ma, citando uno dei relatori proposti durante il convegno, Padre Barzaghi, sacerdote domenicano e docente di teologia: "siamo concepiti per essere consolati e l'uomo è concepito per essere consolato e cullato dentro il grembo di Maria".

Anna Carini

*Per partecipare piu' attivamente alla vita della nostra comunità parrocchiale
abboniamoci a*

NUOVI AVVENIMENTI

*il nostro giornale ci tiene aggiornati sugli
eventi del mese, sulle diverse iniziative e proposte in corso.
Su momenti liturgici importanti e sui pellegrinaggi.*

*Avendo partecipato a qualche iniziativa possiamo anche contattare la redazione,
ove sentissimo il piacere di condividere le nostre riflessioni, per dare il nostro contributo.*

ABBONATI A **NUOVI AVVENIMENTI**

**SANTUARIO
DI
LAMPUGNANO**



Per sottoscrivere l'abbonamento: direttamente in segreteria o IBAN IT20U0335901600100000119974



Nome Cognome

Via

Abbonamento Ordinario Euro 15 ■ Sostenitore Euro 20 ■

**IL MENSILE
DELLA
PARROCCHIA
DI
SANTA
MARIA
NASCENTE**



per effettuare l'abbonamento rivolgersi in segreteria - si può anche ritirare e compilare la cartolina -

IBAN IT20U0335901600100000119974



**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
LUNEDÌ MERCOLEDÌ VENERDÌ
DALLE 9.15 ALLE 11.30**

Tel. 02 39264561 segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

AVVISI

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO:

FESTA DELLA PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO (detta della "Candelora")

Ore 8.30 Benedizione delle candele, e Santa Messa .
Non ci sarà la processione

GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO

In ricordo di San Biagio, al termine delle SS. Messe
avrà luogo la Benedizione della gola

Con **SABATO 5 FEBBRAIO** riprendiamo l'ormai
tradizionale devozione dei "primi sabati del mese" secondo
la richiesta della Vergine a Fatima.

Alle 8.30 verrà celebrata la Santa Messa in onore
del Cuore immacolato della Beata Vergine Maria.
Al termine della S. Messa delle 8.30, davanti al SS.Sacramento
esposto, reciteremo il S. Rosario. Possibilità di confessioni

VENERDÌ 11 FEBBRAIO:

BEATA VERGINE DI LOURDES E GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Ore 16.00 Santa Messa per tutti i malati della Parrocchia
TRASMESSA IN STREAMING

Invitiamo, oltre naturalmente i malati che possono intervenire,
anche i loro parenti e chi li assiste
È SOSPESA LA MESSA DELLE ORE 18.00

SABATO 5 MARZO

PRIMO SABATO DEL MESE

Rosario davanti all'Eucaristia al termine della S.Messa

DOMENICA 6 MARZO

INIZIO DELLA QUARESIMA

**La CARITAS della nostra parrocchia
ogni 15 giorni aiuta le famiglie in difficoltà
mediante la consegna di pacchi viveri.
L'ultimo sabato di ogni mese dalle 9 alle 11
si raccolgono gli alimenti da distribuire.**

DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

Opere Parrocchiali Euro 543, 91

Parroco: don MARIO MANZONI.

tel.02.39264561 e-mail: parroco@marianascente.it

Residente con incarichi pastorali: Mons. SANDRO VILLA.

e-mail: donsandro.villa@gmail.com

Mons. SERGIO UBBIALI

CALENDARIO BATTESIMI 2022

Domenica 24 Aprile - Domenica 8 Maggio

Domenica 12 Giugno - Domenica 10 Luglio

Domenica 11 Settembre - Domenica 09 Ottobre

Domenica 13 Novembre - Domenica 11 Dicembre

Il Lunedì precedente , il Parroco incontra genitori e
padrini/madrine alle ore 21.00

I battesimi sono celebrati alle ore 15.30 nella forma
comunitaria senza celebrazione eucaristica giacchè il
sacramento del battesimo ha già la sua singolarissima
ricchezza rituale e simbolica.

CORSI DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO 2022

Si tengono in presenza nel rispetto dei protocolli di
sicurezza il Lunedì sera alle ore 21.00

Ecco le date: 28 Febbraio - 7 marzo - 14 Marzo

21 Marzo - 28 Marzo

Per le iscrizioni, inviare Mail a :
segreteria@marianascente.it

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Pagani Angelo Luigi	a. 80	via Trenno 15
Ciserani Giuliana Andreina	a. 73	via Cimabue 19
Zuppari Erminio	a. 64	via Cittadini Pier Francesco 6
Cardinetti Elda	a. 87	via Cimabue 2
Vecchio Lorenzo	a. 95	via Cimabue 20
Daghero Solutore Piero Domenico	a. 81	via Quarenghi 26
Ribul Palmira	a. 93	via Pogatschnig 40
Rocco Giorgio	a. 70	via Cassino 7
Perlotti Salvatore	a. 87	via Terragni 30
Anna Maria Labella	a. 83	piazza S. Maria Nascente 3

Aggiornata al 21 gennaio 2022

SUORE DELLA BEATA VERGINE:

Tel. 02.39218968 - 02.33000929

SUORE DELLA RIPARAZIONE:

Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni